



# 'O PERTUSO

Anno IV - Numero 44 - Ottobre 2006

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

## IN QUESTO NUMERO

### EDITORIALE

Prospettive, 2

### ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Riprendiamo il lavoro, 3

Due film per ragazzi, 4

Estatinsieme 2006, 5

### VOCI DAL MONDO

Perché si diventa Testimoni di Geova?, 6

### DAL MONDO DELLE SCIENZE

Alla vostra salute, 8

### IN FAMIGLIA

Perché sposarsi in chiesa?, 9

### LASCIATECI DIRE...

Beati i pacifici, 11

### ECHI DI CRONACA

L'unica loro arma è l'amore, 12

### LA PAROLA E LA VITA

La creazione del mondo, 13

### UN SANTO AL MESE

Un santo curioso, 11

### RUBRICHE

Pillole di saggezza, 2

Giochi e passatempi, 12

## Inizia il nuovo anno pastorale



**Diamoci la mano  
e camminiamo insieme  
con fiducia!**



# PROSPETTIVE

Don Raffaele Celentano

**I**l 22 settembre si è compiuto il quarto anno dal mio arrivo a Montepertuso. Tolto il primo anno, dedicato all'analisi della situazione, possiamo dire che si sono compiuti i miei primi tre anni di lavoro pastorale effettivo nella nostra parrocchia. È un lasso di tempo sufficiente per poter fare una valutazione alquanto realistica della situazione, valutazione che abbiamo iniziato con il Consiglio Pastorale del 25 settembre e che continuerà con gli incontri delle varie commissioni nel corso del mese di ottobre.

Una valutazione dopo il primo o dopo il secondo anno poteva ancora essere viziata dall'entusiasmo iniziale per la novità o da un primo sia pur tenue "moto di riflusso"; un po' come un'onda del mare che prima invade la spiaggia con la sua spuma, poi si ritira, lasciando la sabbia liscia dietro di sé. Al terzo anno l'effetto anomalo dovrebbe essere scomparso e dovrebbero esserci condizioni più favorevoli per un sereno discernimento di problemi e prospettive.

Qualche sintomo, infatti, è già emerso e ne abbiamo dato conto anche su queste pagine. Ma i sintomi possono solo contribuire a fare una diagnosi, che per sua natura dev'essere il risultato di una più attenta valutazione dell'insieme delle situazioni, uno sguardo più ampio sulla realtà globale della parrocchia, sulla situazione esistente all'interno delle sue varie componenti. Non si tratta di fare la verifica di un programma, che non ci siamo dati, ma di valutare lo stato del nostro orientamento in quella direzione indicata tre anni fa, verso quelle che indicavamo come le quattro assiduità o le quattro colonne della vita comunitaria: l'insegnamento degli apostoli (la catechesi), l'unione fraterna, la frazione del pane (la messa domenicale), le preghiere (cfr At 2,42).

Non ci siamo dati un programma, ma ciò non vuol dire che "navigheremo a vista". Da questo mese di ottobre, infatti, prenderà il via la prima fase del Piano Pastorale Triennale voluto dal nostro Arcivescovo, piano al quale è stato dato il titolo: "Camminiamo insieme". Esso è articolato in programmi annuali, a ciascuno dei quali è stato assegnato un "valore" da mettere al centro dell'attenzione e dell'azione pastorale per ciascuno dei mesi di attività. Al mese di ottobre, inizio dell'anno pastorale, è assegnato il valore "INCONTRARSI" e lo slogan: "Diamoci la mano e camminiamo insieme con fiducia!". L'obiettivo a cui tendere sarà che i battezzati e tutte le persone di buona volontà percepiscano il valore dell'incontro come un fatto importante della vita.

Dal 16 al 20 ottobre prossimi si svolgerà a Verona il quarto Convegno Ecclesiale Nazionale, che ha per tema: "Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo". La speranza cristiana è il tema di questo grande evento della Chiesa italiana, la speranza che parte e si fonda sulla fede nel Risorto. Ma la fede è un dono: va richiesta continuamente, nutrita assiduamente e testimoniata con forza, altrimenti non produce frutto. Non basta, perciò, dire di essere cristiani: occorre vivere da cristiani, cioè essere testimoni del Vangelo nelle concrete situazioni della vita, nella quotidianità.

Già la lettera di Giacomo, qualche settimana fa nella liturgia domenicale, ci ammoniva: «La fede senza le opere è morta in sé stessa» (cf Gc 2,17).

(Continua a pagina 3)



## Pillole di saggezza

*Sommate le cifre che compongono la vostra data di nascita, fino ad ottenere un numero compreso tra 1 e 9; poi leggete nella tabella la frase che si riferisce a quel numero e, se volete, fatene oggetto di riflessione personale in questo mese. Il calcolo pro-posto non ha nessun valore magico: serve solo a darvi un criterio di scelta; se volete, potete anche scegliere un numero diverso.*

1. Un albero che cade fa più rumore di una foresta che cresce.
2. Gli irrecuperabili non esistono. Sono un'invenzione della nostra cattiva volontà.
3. Si è vecchi solo quando i rimpianti hanno preso il posto dei sogni.
4. Stima il denaro per quello che vale: è un buon servitore, ma un pessimo padrone.
5. La gloria più grande non è non cadere, ma sapersi risollevarsi ogni volta che si cade.
6. Le buone intenzioni sono come le anguille: facili da prendere ma difficili da tenere.
7. Per cambiare qualcosa fuori di noi non c'è altra via che cambiare noi stessi.
8. Ci sono delle benedizioni di Dio che arrivano spaccando i vetri.
9. Perché vuoi togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello quando nel tuo c'è una trave?



## RIPRENDIAMO IL LAVORO

**L**a fine della bella stagione coincide con il rientro alle scuole e il ritorno ai nuovi vecchi impegni. Ogni anno prepariamo i nostri ragazzi nel presentarsi al meglio alla scuola, cerchiamo di capire le attitudini, l'iscrizione alle palestre o lezioni di musica. Gli impegni diventano così numerosi da non stare con i nostri ragazzi per intere giornate, lasciando ad insegnanti ed educatori l'onere di iniziarli alla cultura, alle buone maniere, alla vita. Mamme e papà, siamo noi i primi educatori e le lacune dei nostri figli sono soprattutto nostra responsabilità. Aiutiamo perciò insegnanti, catechisti ed educatori, senza criticare e lamentarci, ma guardando obbiettivamente i nostri ragazzi e prestandogli un po' di attenzione in più.

*Una mamma*



**A**nche se Dio non va in vacanza e la chiesa non chiude per ferie, con il mese di ottobre ricordiamo che riprende il cammino catechistico e che è importante partecipare alla Messa domenicale. Il catechismo dovrebbe essere un gioioso appuntamento con Gesù a cui i ragazzi dovrebbero partecipare volentieri e numerosi; non è un'ora di libertà in cui i catechisti fungono da baby sitter, ma è un momento di arricchimento per tutta la famiglia. Quindi non solo a bambini e ragazzi, ma soprattutto ai genitori si chiede collaborazione, aiuto e partecipazione per riavviare nel modo migliore le attività invernali in parrocchia. Non lasciamo soli il Parroco e i catechisti in questo semplice ma arduo impegno, perché uno sforzo comune porterà frutti migliori.

*Le catechiste*

*(Continua da pagina 2)*

### PROSPETTIVE

La fede è un dono e Colui che ce la dona è paziente e misericordioso; ma non possiamo "vivere di rendita", continuare a "sfruttare il terreno" come il fico sterile di cui si è parlato nel numero scorso: forse andremo pure avanti, vivacchiando alla meno peggio, ma non porteremo frutti. Facciamo nostro, perciò lo slogan che ci viene indicato dal Piano Pastorale: *Diamoci la mano e*

*camminiamo insieme con fiducia!*

Questa è la prospettiva che, come guida spirituale di questa piccola porzione del popolo di Dio, ritengo doveroso indicarvi, invitandovi a camminare insieme secondo le indicazioni che lo Spirito ci suggerisce attraverso il nostro Vescovo.

Un'ultima annotazione: sulla copertina del numero di settembre del nostro giornalino avevo messo l'immagine di un uomo che spinge un carrozino lungo un viale autunnale... Non è stata una scelta casuale:

provate a pensarci. Voleva essere una preparazione a quanto è stato detto nell'incontro del Consiglio Pastorale ed una rappresentazione ideale della situazione: un padre che spinge con calma il carrozino del figlio verso il domani; anche se è autunno, verrà la primavera...

Affido tutto e tutti allo Spirito Santo e alla nostra Mamma delle Grazie.

**Buon anno pastorale!**



# DUE FILM PER RAGAZZI

**M**ercoledì 30 agosto abbiamo proiettato il film “Le cronache di Narnia: il leone, la strega e l’armadio”. Nella sala parrocchiale, dove ci siamo rifugiati per le minacce di pioggia, molti ragazzi, alcune mamme e il sottoscritto, curioso di vedere quest’opera di cui si è tanto parlato.

Dopo oltre due ore di visione, mi resta una sensazione indefinibile, ma per lo più gradevole. Una mamma mi chiede: «Che ne pensate?», e io rispondo: «Non lo so: ci devo pensare». Le signore sembrano preoccupate dalla mia risposta. «Pensate che non abbia un buon impatto sui bambini?» insiste una di loro. «No, non è questo... - rispondo - Ma non avete notato niente di strano?». Un attimo di incertezza, poi qualcuna mi chiede: «Cosa?». «È la trasposizione della vicenda di Gesù, risurrezione compresa». Solo una delle signore ammette di essersene accorta. Ed io mi riprometto di ripensarci per capire fino a che punto quell’opera può essere definita valida sotto il profilo educativo cristiano.

Mi sono fatto “un giro” per i vari siti trovati attraverso una ricerca su Google, ed ho scoperto che il film ha suscitato soprattutto commenti entusiasti; qualche commento negativo sembra derivare da preconcetti, forse anche e soprattutto verso il contenuto moraleggiante e l’evidente taglio “teologico” del personaggio Aslan (il leone). Non mi ritrovo in questi ultimi commenti, ma nemmeno me la sento di condividere le lodi spertica-

te; condivido il commento che trovo sul sito [www.totustuus.it](http://www.totustuus.it): «La cosa importante è evitare il confronto con *Il Signore degli Anelli* (che vincerebbe agevolmente, visto che parte da un capolavoro letterario per tutte le età cui i – pur pregevoli – libri delle *Cronache di Narnia* di C.S. Lewis non fanno neanche il solletico). A queste condizioni, il film rende in modo piuttosto fedele quei classici per ragazzi che, nei Paesi anglosassoni, sono *cult* attraverso i quali ogni ragazzino è passato. I personaggi (soprattutto la piccola Lucy e alcuni animali, quali per esempio i castori) sono decisamente azzeccati, gli effetti speciali - che rendono molto bene la turbinosa fantasia della storia - travolgenti (e come potrebbe essere diversamente, al giorno d’oggi?) e il frastuono forse un po’ eccessivo. Il risultato finale, se ci si lascia coinvolgere, è avvincente, anche se desta qualche sorpresa la negazione, da parte del regista, del carattere allegorico della storia, che è invece evidente e rimanda – con spunti molto interessanti, anch’essi fedeli al romanzo cui il film si ispira – al sacrificio di Cristo, nonché ai temi della fedeltà, dell’amicizia, del dovere e del tradimento. Insomma, siamo davanti a qualcosa di più di un ottimo svago». Mi resta però un dubbio sull’impatto a lungo termine dei ragazzi...

Cosa hanno visto e sentito? I quattro protagonisti, attraverso un armadio, arrivano in un mondo “fatato” reso prigioniero del ghiaccio dalla malvagia “strega bianca”. Aslan, il leone buono, affronta la strega ed offre la sua vita per la salvezza di Narnia e dei suoi abitanti; viene immolato sulla “tavola di pietra” dalla cattivissima strega, ma poi risorge e trionfa sui suoi nemici. A conclusione della

storia (o del sogno?) i quattro ragazzi (il più grande - guarda un po’! - si chiama Peter, Pietro...) diventano in blocco sovrani di Narnia, salvo poi a tornare (sempre attraverso l’armadio) alla dura realtà.

Sarebbe tutto molto positivo e utile se i ragazzi fossero in grado di leggere la storia come una trasposizione favolistica del sacrificio di Cristo; ma, se non ci sono riuscite le loro mamme, come ci si può illudere che ci riescano i piccoli? Forse sarebbe stato opportuno qualche chiarimento, un piccolo intervento, alla fine del film, per puntualizzare questi significati nascosti... Ma dopo due ore e un quarto di proiezione era impensabile. Può darsi che questi siano solo dubbi di un adulto prevenuto, ma mi chiedo: quando, tra un po’, le catechiste spiegheranno a quei bambini che Gesù ha offerto la sua vita per la salvezza degli uomini, è stato ucciso ma poi è risuscitato, quanti di loro non penseranno (e forse diranno): «Come Aslan!», col rischio che il nucleo centrale del credo cristiano assuma i contorni di una bella favola?

Diverso sotto molti aspetti il film proiettato il mercoledì successivo, “La fabbrica del cioccolato”.

Anche se la figura del protagonista fa pensare un po’ a Michael Jackson e la sua fabbrica ad una sorta di “paese delle meraviglie”, il messaggio che il film vuole trasmettere è senz’altro positivo. I vari personaggi, ben caratterizzati, hanno certamente fatto riflettere sia i bambini che i loro genitori: l’educazione si costruisce su un equilibrio di elementi diversi e poiché l’equilibrio è una condizione non facile da ottenere, ne consegue che essere buoni educatori è un mestiere molto difficile.

*Don Raffaele Celentano*



## IL TORNEO DI CALCIOBALILLA

Lunedì 11 settembre ha preso il via il torneo di calciobalilla, promosso in collaborazione con il Comune di Positano. Il torneo era articolato in due sezioni: under 14 e over 14. Entusiasta la partecipazione dei numerosi concorrenti in entrambe le fasce di età. Il torneo, sotto la guida attenta di Giuseppe Ercolano e Mimì Contino, si è concluso sabato 23 con la premiazione dei vincitori da parte dell'Assessore allo sport del Comune di Positano, Giuseppe Castellano.

Le foto della manifestazione sono visibili sul sito web della parrocchia.



La coppia femminile meglio classificata nella sezione over 14



I vincitori della sezione over 14



I vincitori della sezione under 14



Visitate il sito web  
della nostra parrocchia  
[www.montepertuso.it](http://www.montepertuso.it)



# PERCHÉ SI DIVENTA TESTIMONI DI GEOVA

Achille Lorenzi, [www.infotdgeova.it](http://www.infotdgeova.it)

**V**orrei spiegare quali sono le motivazioni che inducono molte persone ad unirsi ai Testimoni di Geova (TdG) e ad altri gruppi simili al loro. Credo che parlare della mia esperienza personale possa essere un modo di considerare l'argomento.

Io divenni TdG nel 1975, all'età di 19 anni, dopo uno "studio biblico" durato circa sei mesi. In quel periodo, dato che si riteneva la fine ormai vicinissima [*si riferisce alla fine del mondo: la data prevista era l'autunno di quell'anno, ndr*], si proponevano brevi "studi biblici", al termine dei quali si doveva scegliere se accettare la "verità" o smettere di studiare.

Come mai mi avvicinai ai TdG? Mi ero trasferito da poco dalla Lombardia in un piccolo paese del Trentino, perdendo così molti contatti con amicizie e compagnie che avevo avuto fino ad allora. Mi sentivo solo ed insoddisfatto, anche perché avevo smesso gli studi e facevo un lavoro che non mi piaceva. Nel paesino ero visto con una certa diffidenza, dato che avevo i capelli lunghi e vestivo alla ... "frichettona". Sono sempre stato curioso e amante della lettura, così quando trovai un volantino dei TdG telefonai per avere informazioni e mi recai la stessa settimana ad una loro adunanza. Il volantino riportava affermazioni che mi sembravano davvero incredibili: vi si parlava della possibilità di vivere per sempre con un corpo fisico sulla terra. Volevo approfondire e discutere la questione con coloro che diffondevano tali informazioni. L'impatto con i TdG mi fece una profonda impressione: venni circondato da persone sorridenti, premurose e gentili. L'"anziano" mi propose



*Rito collettivo del battesimo dei TdG*

subito uno studio biblico, senza alcun impegno e gratuitamente. Alla fine dell'adunanza tutti mi salutarono stringendomi la mano e pregandomi di ritornare. In breve, tornai a casa convinto di aver incontrato persone straordinarie.

Allora non sapevo che un simile modo di trattare i nuovi viene definito dagli studiosi *love bombing* [*bombardamento d'amore, ndr*] e caratterizza moltissimi gruppi e sette. Per i Testimoni questo modo di fare è considerato una manifestazione dell'amore cristiano. Seguono in ciò le direttive della Società Torre di Guardia che raccomanda di avvicinarsi agli interessati e di far in modo che si sentano bene accettati. Questo a volte produce situazioni paradossali: può capitare, infatti, che alcuni "fratelli" conosciuti da anni vengano salutati distrattamente (o anche freddamente, o addirittura ignorati, specie se "antipatici"), mentre dei perfetti estranei siano circondati da premure ed attenzioni. Quindi la solitudine e la difficoltà ad inserirmi nel nuovo ambiente furono fra le ragioni che mi portarono ad avvicinarmi ai TdG. Credo

che la stessa cosa si ripeta molte volte, dato che la società in genere tende sempre più ad isolare le persone. Molti cercano calore umano, compagnia ed amicizie in movimenti, gruppi ed associazioni. Nelle chiese storiche, evidentemente, non trovano quello che cercano. Nel mio caso, sicuramente andando in chiesa non avevo trovato quello che apparentemente i TdG mi stavano offrendo.

Un'altra ragione che mi indusse a divenire TdG era la sicurezza con la quale essi rispondevano a tutte le mie domande. Qualsiasi cosa chiedessi, sembrava ci fosse un versetto biblico adatto. Le risposte erano certe, sicure, senza alcun dubbio od esitazione. La Bibbia (TNM) [= *Traduzione del nuovo Mondo, è il testo usato dai TdG, ndr*] era sempre citata con dimestichezza e abilità. Mi domandavo come mai io, cattolico, non sapessi quasi nulla della Bibbia mentre loro la conoscevano così bene. Credo che questo sia un punto a favore dei TdG: la maggioranza dei cattolici non legge la Bibbia e tanto meno sa citare passi a sostegno della propria fede (1Piet. 3:15). I Testimoni invece danno risposte "certe" a tutto. (Naturalmente queste "certezze" possono essere il fuorviante risultato di interpretazioni semplicistiche ed arbitrarie di passi e versetti della Scrittura).

Un'altra ragione del mio coinvolgimento fu il clima di attesa imminente della fine che doveva venire in quel periodo (1975). Vedevo con favore anche il rifiuto dei TdG di servire nell'esercito. Le motivazioni erano che i cristiani devono mantenersi "neutrali" rispetto al mondo di Satana.



Ho parlato finora di alcuni aspetti che mi hanno indotto ad unirmi ai TdG. Credo che molti facciano questa scelta davvero convinti, come lo ero io - specialmente nei primi tempi - di fare la volontà di Dio. La maggioranza dei Testimoni è in buona fede, anche perché pochissimi di loro hanno fatto dei confronti seri con realtà religiose diverse o approfondito criticamente gli insegnamenti ricevuti; molti non hanno né i mezzi né la capacità di farlo. Una volta diventati TdG, dopo qualche tempo, capacità e volontà di discernere errori e contraddizioni vengono soffocati quasi del tutto dal continuo studio di riviste e pubblicazioni edite dal Corpo Direttivo (CD), studio che consiste nell'accettazione acritica e passiva di tutto ciò che dichiara la Società. Lo so che ai Testimoni dà fastidio sentir parlare di indottrinamento, ma non possono negare questa realtà: quante volte qualcuno di loro ha potuto esprimere liberamente delle critiche agli insegnamenti dello "schiavo"? Possibile che sia *tutto* giusto e corretto quello che dichiara il CD? I TdG rispondono senza esitazioni: quello che dice lo "schiavo" è la verità dispensata al tempo opportuno. Se vi sono errori ci penserà Geova a mettere le cose a posto. Bisogna ubbidire ad ogni costo all'Organizzazione, "è necessario [ubbidire ad essa] anche se sta sbagliando, anche se questi sbagli possono portarmi alla morte", come ha scritto un TdG qualche tempo fa. Solo qui troviamo parole di vita eterna, ecc., ecc.

In questa maniera si può dire tutto quello che si vuole: se si fanno degli sbagli, è perché "Geova lo ha permesso"; se ci sono cambiamenti radicali nell'intendimento, è perché «lo Spirito ha illuminato lo "schiavo"». Dio viene coinvolto negli errori degli uomini. La Bibbia dice invece che si è direttamente



*Edifici della Watch Tower Society  
a New York*

responsabili dei propri errori nell'insegnare ad altri (Giac. 3:1).

Penso che il miglior modo di affrontare i TdG sia quello di provare loro, servendosi della logica, della storia - anche della *loro* storia, magari non quella riveduta e corretta contenuta nel libro *Proclamatori* - e delle Scritture che sono in errore, che stanno sbagliando, anche se in buona fede. Se i TdG incontrassero molte persone preparate sulle loro dottrine ed insegnamenti, che, con pazienza e amore altruistico, li aiutassero a ragionare, perderebbero ben presto le loro intransigenti sicurezze e, forse, comincerebbero a fare riflessioni e trarre conclusioni indipendenti ed autonome dalla Watch Tower (cfr. 2Tim. 2:24-25).

Credo che una delle difficoltà principali per chi è "dentro" - e che rende molto difficile abbandonare il gruppo - sia il non riuscire a vedere alternative valide alla Congregazione: lasciare la "setta" è come fare un salto nel baratro del "mondo malvagio" che ha la sola prospettiva di essere distrutto. Si vive in una realtà a parte, il mondo *vero* lo si sfiora appena; e così passa il tempo, anno dopo anno; la "teocrazia" è una realtà a sé, fatta di "amicizie", rapporti sociali, relazioni che si vivono esclusivamente fra TdG (non si può essere amici con le "persone del mondo"; si frequentano solo per motivi di lavoro, scuola e predicazione). Con questo genere di coin-

volgimento, non c'è da stupirsi che passino anni, decenni, o un'intera vita senza riuscire ad abbandonare i TdG e le realtà similari.

Esiste una forte dipendenza dall'Organizzazione; io ho faticato moltissimo a smettere di frequentare le adunanze. Ho cercato delle alternative alla Congregazione: mi sono associato ad Amnesty International, alla Croce Rossa, ho scoperto Internet, e, grazie alla Rete, ho conosciuto molti altri che avevano già vissuto la mia esperienza. Chi è dipendente dal gruppo cerca un sostituto a tale dipendenza; volevo trovare persone (magari gli ex Testimoni) che mi aiutassero, che mi consigliassero, che mi dicessero cioè cosa dovevo fare, che mi spiegassero in che cosa credere...

Mi accorgo di attraversare varie fasi da che ho lasciato: all'inizio pensavo che non sarei diventato critico verso i TdG, indifferente forse, ma non critico, come i cosiddetti "apostati". Paradossalmente, la "disciplina" che doveva indurmi al "pentimento" mi ha invece portato a denunciare le pressioni nei confronti della mia coscienza e delle mie convinzioni: fa male sentirti dire, perfino dai tuoi stretti parenti, "mi dispiace, ma fino a che non mostrerai pentimento, ritornando ad essere un fratello, sei pregato di non venire più a casa mia; ... non sei gradito in casa nostra". Pur non sapendo per quale motivo sono stato espulso, dicono che devo "pentirmi"...

Credo comunque che se non accade qualcosa al singolo TdG che ...rompa l'incanto non ci sono ragionamenti e discorsi che tengano. Io ho ricevuto il colpo di grazia quando è stato disassociato un mio conoscente: è stata la classica goccia; da quel momento è subentrata in me la decisa volontà di rendermi indipendente ed autonomo dalla Congregazione.



# ALLA VOSTRA SALUTE

“**N**unc est bibendum” dicevano i latini: È il momento di bere. Il brindisi la dice lunga sulla passione dei nostri antenati per il vino e la commensalità, tanto da aver “inventato” un dio, Bacco, per personificare i piaceri del palato e dell’ebbrezza procurati da questa preziosa bevanda. Nel nostro Paese, inutile dirlo, la passione per la coltivazione della vite e il vino si è mantenuta fino ai giorni nostri, al punto da costituire una vera e propria “civiltà del bere” su cui è sorta un’altrettanto importante industria che, oltre a soddisfare la domanda inter-

na, consente di esportare la preziosa bevanda con notevole successo.

Negli ultimi anni, tuttavia, non sono stati soltanto gli enologi e i consumatori a interessarsi del vino. Sempre maggiore attenzione è venuta da medici e nutrizionisti, che hanno condotto ricerche sulla sua composizione chimica arrivando a concludere che il vino, consumato in quantità moderate, è un alimento indicato per mantenersi in buona salute.

### *Fa bene al cuore e non solo*

Ma qual è la sostanza contenuta nel vino che si è meritata così tanta attenzione da parte dei ricercatori in campo medico? È il resveratrolo, una sostanza appartenente alla famiglia più ampia dei polifenoli. Si tratta di una sostanza prodotta dalla pianta della vite, che si trova nella buccia e non nella polpa degli acini d’uva, in particolare in quella rossa e soltanto in minima parte in quella bianca.

L’azione benefica del resveratrolo si fa sentire in primo luogo nell’apparato circolatorio. È infatti in grado di svolgere una discreta attività antinfiammatoria a livello delle arterie e un effetto anticoagulante sul sangue: due fattori che riducono il rischio cardiovascolare complessivo.



Inoltre il resveratrolo si è rivelato utile nella prevenzione dell’aterosclerosi, l’ostruzione dei vasi sanguigni determinata dalla formazione delle terribili placche di colesterolo e fibrina al loro interno. Tale effetto si ottiene anche con assunzioni limitate corrispondenti a due bicchieri al giorno, ossia la dose consigliata dai nutrizionisti. Il resveratrolo, secondo i ricercatori, avrebbe anche un’azione diretta sul colesterolo.

Come noto, a nuocere alla salute è il livello sanguigno di colesterolo LDL (o “cattivo”) più che il contenuto complessivo. Diversi studi hanno dimostrato inoltre che il colesterolo LDL è particolarmente dan-

(Continua a pagina 10)





# PERCHÉ SPOSARSI IN CHIESA?

Don Raffaele Celentano

**U**na delle cose che più mi imbarazzano, quando incontro due fidanzati che iniziano le pratiche per la celebrazione del matrimonio, è la compilazione del mod. I, l'esame dei nubendi. Tra le domande da fare a ciascuno dei fidanzati c'è la seguente: «Perché sceglie di sposarsi in chiesa?».

Già: Perché? La risposta vera il più delle volte è nascosta nel profondo del subconscio, non è razionalizzata. Farla emergere a livello consapevole richiederebbe tempo, fatica e riflessione; ma a quel punto del "percorso di avvicinamento al matrimonio" di nessuna di queste tre cose ce n'è rimasto molto. Forse la domanda andrebbe posta a monte, durante il corso di preparazione o meglio quando si prende la decisione di sposarsi in chiesa, quando concretamente ci si avvia su quella strada che porterà i due fidanzati davanti all'altare. A quel punto i due - insieme, ma ancor prima ciascuno per suo conto - dovrebbero chiedersi: «Perché...?».

Notate che la domanda contiene un verbo molto significativo: "sceglie". È importante per due serie di ragioni. Innanzi tutto il tempo verbale: "sceglie", non "ha scelto". È un presente atemporale, un'azione che dura una vita; sarà pure iniziata in un punto preciso, quando ci si è decisi per quel passo, ma si attua nel momento in cui ci si presenta davanti all'altare e continuerà anche oltre la celebrazione del matrimonio: è una scelta che dura tutta una vita.

Ma anche il verbo in sé è importante: "scegliere", non "decidere", né "volere"; è un'opzione che esprime una preferenza; si sceglie di sposarsi in chiesa perché lo si ritiene preferi-



bile rispetto ad altre opzioni. La domanda tende appunto a mettere in evidenza le ragioni di questa preferenza.

E qui casca l'asino! Perché a questo punto dovremmo chiederci: Come mai sempre più persone "scelgono" di non sposarsi in chiesa?

Se dobbiamo dar retta alle statistiche (e non c'è motivo per cui non dovremmo), in Italia sono in aumento i matrimoni civili e le convivenze "more uxorio", mentre sono in diminuzione i matrimoni religiosi.

Per quanto riguarda le unioni civili, il loro aumento probabilmente è dovuto ad una diminuzione del "peso" della religione sulle scelte di vita: ci sono ancora molti battezzati, ma una fetta di questi è tale solo perché si ritrova suo malgrado scritta in un registro parrocchiale, non perché sente di voler vivere nella sua vita il sacramento che consacra l'amore umano. Una tale scelta, quindi, può essere discutibile dal punto di vista

religioso, ma va rispettata in nome della libertà di coscienza.

Più preoccupante è l'aumento delle convivenze a scapito dei matrimoni. Perché sempre più giovani si orientano in questo senso?

Navigando in internet alla ricerca di materiale per questo articolo, mi sono imbattuto in questa frase, purtroppo anonima: «La gente non ne vuole più sapere di sposarsi. Ieri sono andato a un matrimonio, alla fine la sposa ha lanciato il bouquet e c'è stato un fuggi fuggi neanche avesse tirato una granata» ([www.matrimonio.it](http://www.matrimonio.it)). Forse voleva essere solo una battuta, ma a volte anche le battute nascono in un terreno di verità.

Uno dei motivi all'origine di quella scelta potrebbe essere proprio la paura, una paura che ha certamente un suo fondamento. Le statistiche, infatti, ci parlando di divorzi, separazioni e crisi matrimoniali in aumento. E se anche non ci fossero le statistiche, ci sarebbe l'esperienza



concreta: possiamo vedere con i nostri occhi che la situazione non è così idilliaca. E poi c'è l'esempio: i "vip", gli idoli dei giovani d'oggi sono chiari esempi di questa "moda" che propone la convivenza come status normale.

A che cosa è dovuta questa situazione almeno in apparenza fallimentare? La prima risposta che di solito viene data è che oggi la vita è più difficile, più incerta. Niente di più falso!

Avete mai provato ad ascoltare i racconti dei vostri nonni o dei vostri genitori? Le sole cose che avevano in più al tempo della loro gioventù rispetto ad oggi erano i problemi, le difficoltà.

Nel sito già citato sopra leggo: «Senza andare tanto indietro con gli anni, potevi beccarti un'influenza e lasciarci le penne o finire deportato dal primo esercito che passava sul suolo italiano. Non credo che ci fosse tutta questa grande sicurezza. Anzi,

la gente aveva molti meno soldi e meno benessere», eppure - aggiungo io - ci si sposava e le unioni duravano un'intera vita.

L'insicurezza non è fuori, nel mondo che ci circonda, ma dentro di noi, dentro questi giovani verso i quali ci siamo dati tanto da fare perché «non devono patire ciò che abbiamo patito noi», verso questi ragazzi che hanno tutto ma non apprezzano in modo duraturo nulla, anzi che sembrano aver paura o diffidare di ciò che si propone come duraturo: è il trionfo della provvisorietà.

Sempre da internet prendo queste parole che propongo a tutti per un momento di riflessione: «Parlare di amore, di quell'amore "per tutta la vita", è sempre più difficile; anche le coppie in procinto di andare all'altare spesso si lasciano andare ad esternazioni del tipo: "speriamo che duri". Basterebbe riflettere su questa affermazione per far

scendere tutti dall'altare. Che senso ha sposare qualcuno in nome di una flebile "speranza che duri", che non accada quello che sta accadendo a tutti? Forse più che una speranza scaramantica, c'è bisogno di ricominciare ad "educarsi al per sempre". Riflettere su cosa tenga insieme per tutta la vita due persone che nel corso del tempo cambiano, sbagliano, si ritrovano» ([www.culturacattolica.it/frontend/exec.php?id\\_content\\_element=3256](http://www.culturacattolica.it/frontend/exec.php?id_content_element=3256)).

"Educarsi al per sempre", cioè alla speranza nel futuro, alla fiducia nelle capacità proprie dell'animo umano, alla convinzione che le cose possono durare se noi lo vogliamo e ci impegniamo a farle durare. Le nuove generazioni mancano di speranza: sta a noi formarle ad essa, aiutarle ad essere plasmatrici del loro futuro, di un futuro che è nelle loro mani e nei loro cuori.

(Continua da pagina 8)

### ALLA VOSTRA SALUTE

noso quando è ossidato, poiché in tale forma contribuisce ancora di più a promuovere lo sviluppo delle placche aterosclerotiche. L'azione antiossidante del resveratrolo, ma anche quella dei polifenoli, dei flavonoidi e di altre due sostanze contenute nel vino rosso, come il tirosolo e l'idrossitirosolo, consente di inibire l'ossidazione del colesterolo LDL. Le persone anziane che consumano una modesta quantità di vino sono meno esposte allo sviluppo di demenza senile e malattia di Alzheimer.

Una notizia più recente riguarda invece la capacità del resveratrolo di proteggere dai tumori: sperimentato su animali da laboratorio, esso si è infatti dimostrato in grado di inibire l'azione dannosa di alcune sostanze cancerogene.

### Consumo sì, ma moderato

Il consumo deve essere moderato: lo ripetono gli esperti di nutrizione parlando delle bevande alcoliche, e il vino non fa eccezione. Ma che cosa intendono esattamente? Secondo le conoscenze attuali l'assunzione quotidiana da non superare corrisponde a circa 40 grammi per gli uomini e 30 grammi per le donne (in entrambi i casi, le dosi si intendono naturalmente per individui adulti). Tradotto in unità più facili da comprendere e da controllare, si tratta di tre bicchieri per gli uomini e due per le donne, da ripartire tra pranzo e cena.

Un altro parametro di riferimento da tener presente è quello stabilito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità: l'assunzione giornaliera ammissibile di alcolici non deve superare il 10% dell'introito calorico complessivo, ossia circa 200-250 kcal. Insomma, quanto basta

per tenersi in forma e passare una serata in allegria, senza trascurare la salute.

### La rivincita del bianco

Sembrava essere escluso dai panegirici che si meritava il suo fratello più scuro, invece anche il vino bianco sembra contenere sostanze che, secondo le ricerche, possono giovare al nostro organismo. Una ricerca ha permesso di verificare come questi effetti benefici sono connessi in particolare alla presenza di due sostanze: il tirosolo e l'acido caffeico. Entrambe sarebbero efficaci, anche a bassissime dosi, nel ridurre il rilascio di sostanze infiammatorie da parte dei monociti, contenuti nel sangue. Inoltre avrebbero proprietà antiossidanti sulle cellule dei tessuti che ricoprono la parete interna di vene e arterie, con un complessivo effetto protettivo.



## LASCIATECI DIRE...

### Beati i pacifici

Tra le tante meditazioni che sto rileggendo ho scelto questa, visto il momento infuocato che una riflessione del Papa ha scatenato. È una piccola cosa a confronto con tanti modi di pensare e agire nella nostra società odierna.

L'anima che, sotto l'influsso del dono della sapienza ha gustato Dio, guarda il mondo con gli occhi pieni di lui e proprio così diventa capace di giudicare tutte le cose secondo le ragioni divine, secondo i motivi soprannaturali e non secondo le corte ragioni umane. Questi sono i veri giudizi "sapienti" ai quali non potremmo mai arrivare senza l'aiuto dello Spirito Santo.

Infatti, come dice san Paolo nella 1 Corinti, l'uomo animale, cioè l'uomo dei sensi e della pura ragione, non capisce le cose dello spirito di Dio; per lui sono stoltezza e non le può intendere perché non si possono giudicare che spiritualmente. Invece l'uomo spirituale, cioè l'uomo di fede guidato dallo Spirito Santo, giudica tutto in rapporto alla causa suprema, Dio, e quindi dirige tutti i suoi atti e ordina tutte le cose della sua vita in relazione a lui. Da questo ordine, l'unico vero ordine, nasce la pace, frutto della saggia direzione del dono della sapienza; perciò l'uomo che vive abitualmente sotto l'influsso di tale dono è l'uomo "pacifico" per eccellenza. Il suo cuore è stabilito nella pace: in esso non vi è più nessun disordine, ma ogni affetto e desiderio, ogni pensiero ed atto è pienamente ordinato secondo Dio, ossia è pienamente sottomesso e conforme alla sua leg-

ge, alla sua volontà, al suo beneplacito. Possedendo la pace, diventa seminatore di pace: pacifico, nel senso etimologico, è appunto colui che mette pace, che coltiva la pace e la diffonde intorno a sé.

Ecco perché al dono della sapienza corrisponde la beatitudine della pace: beati i pacifici. Solo chi vive sotto l'influsso di questo dono può davvero giudicare e ordinare tutto in rapporto a Dio e in tal modo nulla, neppure la sofferenza, può turbare la sua pace interiore, perché sa che anche gli avvenimenti più dolorosi sono permessi e diretti da Dio per il bene dei suoi eletti: «Tutto coopera al bene per chi ama Dio» (Rm 8,28). Appunto così il dono della sapienza conferisce una nota di soavità non solo all'orazione ma anche alla vita pratica. San Tommaso dice: «Sotto l'influsso di questo dono l'amarezza di cambia in dolcezza, la fatica in riposo». Il dono della sapienza ci conduce alla pace interiore dell'anima che, avendo gustato Dio, si dà a lui senza alcuna riserva, totalmente arresa alla sua volontà divina; pace serena di colui che, vedendo Dio in tutto, accetta senza turbarsi le avversità della vita adorando in esse le divine disposizioni; ed anche pace sociale di chi, considerando gli uomini in rapporto a Dio, come creature e figli suoi, ama tutti e vuol vivere in pace con tutti.

Più questa pace sarà perfetta, più ci condurrà a gustare il premio promesso da Gesù: «Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). Tutti i cristiani sono figli di Dio per la grazia, ma qui si tratta di un premio particolare, possiamo dire di una sovrabbondanza

della grazia di adozione; qui c'entra qualcosa di sperimentale per cui l'anima non solo sa, ma sente e gusta di essere figlia di Dio. È il senso saperoso della figliolanza divina, che nasce nell'anima sotto l'influsso del dono della sapienza. «Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio» (Rm 8,16); quest'affermazione di san Paolo diventa realtà vivente, esperienza gustosa; l'anima si sente chiamata figlia di Dio non dagli uomini, ma da Dio stesso; nessuna voce sensibile le parla, ma quanto più si sente attirata da Dio e lo gusta in un'intima unione, tanto più sente che egli è suo Padre e lei, piccola creatura, è sua figlia.

Il nostro Dio è il Dio della pace, perciò è ben giusto che il pacifico, colui che possiede e diffonde la pace, debba sentirsi in modo tutto particolare figlio suo. Se gli uomini in genere si sentono tanto poco figli di Dio, è anche perché sono così poco pacifici; più pronti alle liti, alle lotte, alle guerre che alla pace. Di pace si parla, ma la pace non si fa, perché l'uomo non si lascia guidare dallo Spirito della sapienza e vuol guidarsi, invece, da sé stesso, con la sua insipienza; così è dominato dall'orgoglio, dall'interesse, dalla cupidigia; vive nel disordine e semina disordine.

Quanto più la nostra anima sarà stabilita nella pace e quanto più saremo messaggeri di pace, tanto più lo Spirito Santo infonderà nelle anime nostre questo senso gustoso della nostra figliolanza divina, e ciò diverrà per noi motivo d'immensa beatitudine, vero preludio della beatitudine eterna.

Concetta Mandara

*Dove c'è gelosia e spirito di contesa,  
c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni.*

**Il muro**

(Giacomo, 3,16)



## L'UNICA LORO ARMA È L'AMORE

### LA NINNA NANNA DE LA GUERRA

Ninna nanna de la guerra, pija sonno  
 che se dormi nun vedrai  
 tante infamie e tanti guai  
 che succedono ner monno  
 fra le spade e li fucili  
 de li popoli civili...  
 Ninna nanna, tu nun senti  
 li sospiri e li lamenti  
 de la gente che si scanna  
 per un matto che commanna:  
 che se scanna e che s'ammazza  
 a vantaggio de la razza...  
 o a vantaggio d'una fede  
 per un Dio che non si vede,  
 ma che serve da riparo  
 al sovrano macellaro.  
 Che quer covo di assassini  
 che c'insanguina la terra  
 sa benone che la guerra  
 è un gra giro de quatrini  
 che prepara le risorse  
 pe' li ladri de le borse.  
 Fa' la nanna, cocco bello,  
 finché dura 'sto macello:  
 fa la nanna, che domani  
 rivedremo li sovrani  
 che se scambiano la stima  
 boni amici come prima.  
 So' cugini e fra parenti  
 nun se fanno complimenti:  
 torneranno più cordiali  
 li rapporti personali.  
 E riuniti fra de loro  
 senza l'ombra d'un rimorso,  
 ce faranno un bel discorso.

*Trilussa (1914)*



La religione non deve mai essere utilizzata come motivo di conflitto. Cristiani e musulmani, insieme con i credenti di ogni religione, sono chiamati a ripudiare la violenza, per costruire un'umanità amante della vita, che si sviluppi nella giustizia e nella solidarietà.

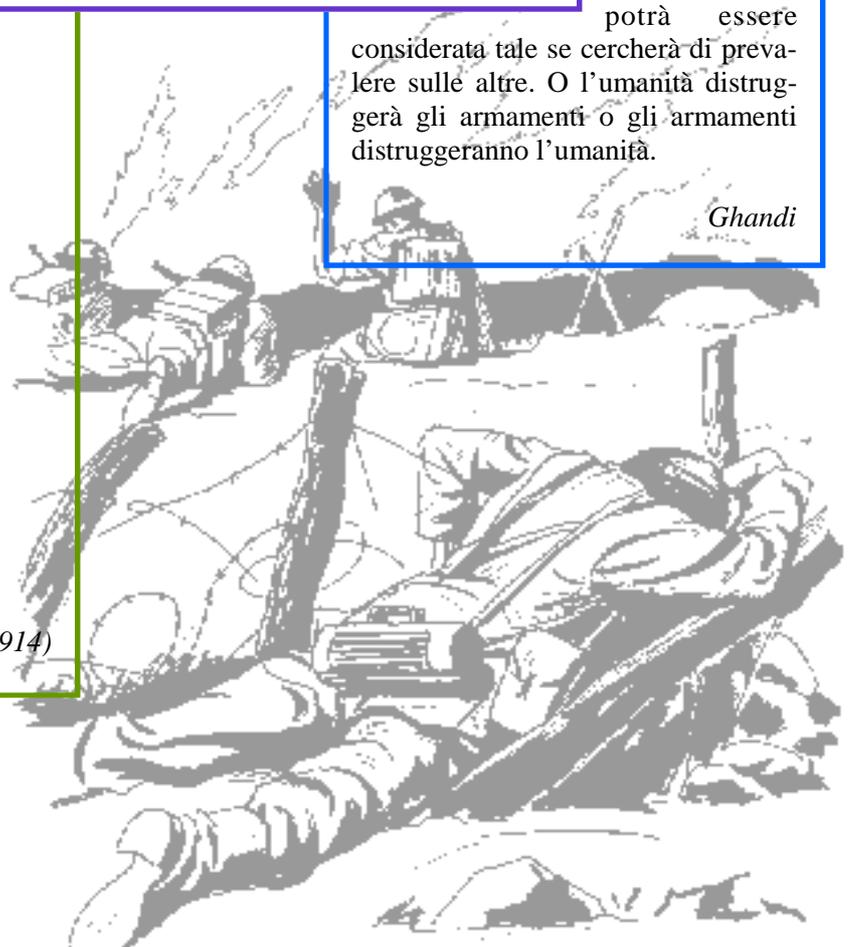
*Giovanni Paolo II*

Il frutto del silenzio è la preghiera  
 il frutto della preghiera è la fede  
 il frutto della fede è l'amore  
 il frutto dell'amore è il servizio  
 il frutto del servizio è la pace.  
 Piantate l'amore nel mondo e crescerà

*Madre Teresa di Calcutta*

Nessuna civiltà potrà essere considerata tale se cercherà di prevalere sulle altre. O l'umanità distruggerà gli armamenti o gli armamenti distruggeranno l'umanità.

*Ghandi*





## LA CREAZIONE DEL MONDO

**I**niziamo da questo numero una serie di riflessioni su alcuni temi tratti dalla Bibbia. Per motivi di spazio, non verranno riportati i testi ai quali faremo riferimento: verranno solo indicati nel solito modo, così che chi vuole possa leggerli prima o dopo aver letto questa riflessione.

In questa prima “puntata” prenderemo in esame il tema della creazione così come ci viene presentato dal primo capitolo della Genesi; il brano da leggere è Gen 1,1-2,4a.

Innanzitutto il titolo del libro, “Genesi”, sta ad indicarci che in esso si parla delle origini. Più propriamente l’attenzione del lettore viene focalizzata sulle origini del popolo eletto (dal capitolo 12 in poi); i primi undici capitoli sono una premessa ritenuta indispensabile: trattano delle origini del cosmo e dell’umanità così come erano conosciute all’epoca in cui i testi furono redatti.

Iniziamo, dunque, soffermandoci sulla frase iniziale: «In principio Dio creò il cielo e la terra». Può sembrare banale, ma in essa è condensata tutta la fede che verrà poi espressa nel resto del capitolo.

“In principio...”: il mondo ha avuto un inizio prima del quale Dio esisteva; quindi Dio è anteriore al mondo.

“... Dio creò...”: il mondo è creatura di Dio, nel suo complesso, creato, cioè chiamato all’esistenza da un atto libero e incondizionato di Dio. Il verbo che viene usato (*bara*) nella Bibbia è riservato all’azione creatrice di Dio, diversa dall’azione con cui l’uomo produce le cose.

“... il cielo e la terra”: tutto ciò che esiste, l’universo indicato nella sua globalità con questi due termini, è

opera di Dio.

Fatta questa affermazione di fondo, quasi un titolo posto a tutto il racconto, l’autore sacro dà il via all’esposizione dei fatti. Il cielo, cioè la dimora degli esseri celesti viene accantonato; l’attenzione viene focalizzata sul secondo termine: «La terra era informe (*vuota*) e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito (*vento*) di Dio aleggiava sulle acque».

Non esisteva ancora la nozione di *creazione dal nulla*; con queste espressioni (*vuoto*, *deserto*, *vento*,



acqua) l’autore tenta di esporre un concetto che sente reale ma per esprimere il quale gli mancano gli elementi linguistici appropriati. La cultura successiva troverà un modo, e allora dirà: «... contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti...» (2Mac 7,28), ma siamo a circa 150 anni prima della nascita di Cristo, vari secoli dopo che quel racconto aveva preso la forma che conosciamo.

Dopo aver descritto la scena, l’autore inizia il dramma, con il primo atto della creazione. Il caos descritto da quelle espressioni (*vuota*, *deser-*

*ta*, *vento*, *acqua*) si avvia a diventare “cosmos”, ordine. E il primo atto per mettere ordine è “fare luce”...

«E Dio disse: “Sia la luce!”. E la luce fu».

Iniziano così i “sei giorni” della creazione, caratterizzati dall’avvicinarsi di tre verbi: *disse*, *fece*, *creò*. Tutto ciò che esiste nel mondo visibile è il risultato di un comando o di un’azione diretta di Dio; ma è anche «cosa buona».

Questo racconto, nato in ambienti sacerdotali ebraici, vuole affermare - oltre alla verità che Dio è presistente al mondo e creatore di esso - che non vi è nulla “sotto il cielo” che sia degno di essere adorato come dio, poiché tutto è stato creato per una libera e incondizionata decisione dell’unico Dio. Tutto, il sole, la luna, le stelle, le piante e gli animali, sono stati creati da Dio: non è lecito, quindi, farne delle divinità. È una implicita messa in guardia contro le usanze degli altri popoli, che Israele ha conosciuto

nel corso della sua storia (Egitto, Assiria, Babilonia, Canaan...), adoratori di idoli vani: «Gli idoli delle genti sono argento e oro, | opera delle mani dell’uomo» (Sal 115 [113B],4).

Il racconto procede con ritmo incalzante, attraverso una complessità sempre maggiore, fino ad arrivare al suo vertice, il sesto giorno; in esso, dopo la creazione degli animali, avviene un cambiamento radicale, una rivoluzione anche nell’espressione verbale: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza...».

Questo serve all’autore sacro per far

(Continua a pagina 14)



# UN SANTO CURIOSO

**N**ella mia lunga esperienza di collezionista di santini, ogni tanto rimettendo a posto fra i miei santi, capita che qualche immagine colpisce la mia curiosità. Qualche tempo fa mi è venuto tra le mani un santino abbastanza strano, raffigurava una statua con un coltellaccio conficcato al centro della testa. La cosa mi ha incuriosito molto e osservandola ho visto che si trattava di San Daniele Martire, ho deciso di fare delle ricerche per avere la possibilità di raccontarla a tutti voi. Leggetemi e come sempre vi racconterò una bella storia.

Non sono molte le notizie che sono riuscito ad ottenere su San Daniele, ma ricordandomi che qualche anno fa un mio carissimo amico e collezionista aveva fatto un articolo su di lui, ho cercato tra i miei appunti e finalmente sono riuscito a trovare le notizie.

Daniele nacque a Belvedere Marittimo (CS) dalla nobile famiglia Fasanello. Non si hanno notizie certe



sulla data di nascita che dovrebbe essere intorno al 1181. fu sacerdote colto intelligente e saggio, difensore dei diritti della Chiesa e del Clero, dalla carità immensa, amico sincero del popolo che difese aiutandolo anche con i beni della sua famiglia. Svolsse con abnegazione e fede le sue mansioni sacerdotali. Frequentò i salotti delle famiglie in vista del paese, fustigò i costumi biasimando il modo in cui veniva trattato il popolo.

Un giorno Daniele apprese che Francesco d'Assisi sarebbe giunto ad Agropoli per predicare il Vangelo e volle recarvisi insieme con altri suoi compaesani. Sui gradini di una fontana, Francesco, con altri sette frati, parlava alla folla che lo ascoltava attenta. Terminata la predica, mentre i suoi compagni tornarono al paese, Daniele volle restare per riscoltare e parlare con il Santo d'Assisi. Lo trovò in riva al mare tra i pescatori. Non appena Francesco vi-

*(Continua a pagina 15)*

*(Continua da pagina 13)*

### LA CREAZIONE DEL MONDO

comprendere ai suoi lettori che l'uomo è sì il vertice dell'opera creatrice di Dio, è la più alta e la più perfetta delle sue creature, perché originata da una decisione forte (*facciamo*) e realizzata con un'impronta particolare (*a nostra immagine*), ma è sempre e comunque "creatura": non può quindi erigersi a pari dignità con il suo creatore; l'uomo non può farsi dio.

Comprendiamo allora che il vero scopo dell'autore sacro non era quello di descrivere come sono stati fatti il cielo e la terra, quanto di indicare all'uomo il suo posto nella creazione e la mutua relazione tra lui

e il creatore di tutto ciò che esiste.

Il ritmo dei sei giorni trova poi la sua motivazione evidente in un intento liturgico, proprio della teologia sacerdotale che è all'origine del racconto: il settimo giorno viene riservato da Dio al riposo; dunque l'uomo deve rispettare il settimo giorno e riservarlo al culto verso il suo creatore astenendosi da qualsiasi attività lavorativa. Troviamo qui affermata e motivata la legge del riposo sabbatico (terzo comandamento), che viene fatta risalire non ad una legge positiva di Mosè ma al fatto che Dio ha compiuto il suo "lavoro" in sei giorni ed ha consacrato il settimo al riposo.

Non ha senso, quindi, voler fare paralleli tra la successione degli atti di

creazione e quanto la scienza moderna ci dice sull'origine dell'universo. All'autore sacro non interessavano le nozioni scientifiche; certamente conosceva i racconti sull'origine del mondo e dell'uomo circolanti nella "Mezzaluna Fertile" fin dagli albori della civiltà (vi fa riferimento l'altro racconto della creazione, di cui parleremo nel prossimo articolo), ma non sono queste le conoscenze alle quali si affida: sa - e gli interessa affermare - solo che Yahwè è l'unico Dio, che ha dato origine a tutto ciò che esiste (*il cielo e la terra*) e che ha riservato a sé il settimo giorno perché in esso l'uomo, astenendosi da qualsiasi lavoro, si dedichi al culto e alla preghiera verso il suo creatore.



## UN SANTO AL MESE

(Continua da pagina 14)

de arrivare Daniele, gli andò incontro, gli baciò le mani e i piedi dicendogli che il Signore lo aveva chiamato per predicare la Parola di Dio e lo invitò a seguirlo. Daniele rinunciando ai suoi beni, ai benefici e alla dignità canonica, raggiunse Assisi assieme a San Francesco, ove ricevette l'abito serafico. Nove mesi dopo ritornò a Belvedere in compagnia di tre frati francescani, per salutare il suo popolo. Da qui partì per la Calabria in cerca di nuovi adepti, pronti come lui, a vivere in umiltà e in povertà predicando la Parola di Dio.

Si recò a Corigliano Calabro dove fu ospitato nell'antico Cenobio Basiliano e dove ricevette dal Provinciale dell'Ordine P. Bernardino Puglisi, l'incarico di fondare insieme ai suoi confratelli, Nicola, Anselmo e Partendo un convento francescano in località Lago presso Mangone (CS).

In questa nuova sede gli giunse da Castrovillari la notizia che era stato nominato Ministro provinciale dell'Ordine di San Francesco nelle Calabrie. Avendo appreso che Francesco stava male e il suo predecessore

era andato ad Assisi, Daniele chiamò i suoi compagni e li invitò a recarsi con lui in Africa per predicare il Vangelo. Si trasferirono dunque a Belvedere Marittimo dove il 10 ottobre 1226 giunse loro la triste notizia della morte di San Francesco.

Daniele e i suoi compagni salparono dalla Calabria, dagli scogli detti "Oremus", e sbarcarono a Barcellona ciascuno con una pesante bisaccia sulle spalle. Da lì arrivarono a piedi fino al porto di Terragone da dove presero il mare alla volta di Ceuta in Marocco che raggiunsero il 26 settembre del 1227.

Entrati di nascosto nella città di Ceuta, dove incontrarono Padre Mariano da Genova, i frati furono subito circondati da molti curiosi; non si capivano nelle loro lingue e qualcuno raccolse anche qualche sasso per scagliarlo contro i religiosi. Giunse una squadra di guardie armate di scimitarre, che arrestò i frati e, legati, li condusse innanzi al loro capo. Daniele e i suoi fratelli furono incarcerati e invitati a convertirsi all'islam. Poiché rifiutavano di rinnegare la loro fede, dopo otto giorni furono condotti in piazza, innanzi ai giudici, e condannati al supplizio.

Nel centro della piazza venne posto un ceppo, dove i frati furono esposti al ludibrio della popolazione.

Il 10 ottobre 1227 ai frati, primo Daniele, venne mozzato il capo. Calmato il furore del popolo, di notte i loro corpi furono raccolti e seppelliti nei sobborghi di Ceuta. In seguito le reliquie furono trasferite in Spagna, ma di esse si sono perse le tracce. Molte città della Spagna, del Portogallo e dell'Italia vantano di possedere delle reliquie.

Leone X con decreto del 22 gennaio 1516 li elevò agli onori degli altari e ne permise il culto assegnandone la festa al 13 ottobre. Con la riforma del calendario, il loro ricordo fu trasferito al 10 ottobre.

La statua di San Daniele con il coltello conficcato sulla testa sta dunque a ricordare la sua decapitazione, con la quale manifestò la sua fede in Gesù Cristo. Un esempio fulgente di martire della nostra religione.

A conclusione di questo mio articolo come sempre giungano i miei più affettuosi auguri a tutte quelle persone della nostra comunità che si chiamano Daniele o Daniela e che festeggiano il loro onomastico il 10 ottobre.

# DACCIO MUNAO MANNO



## collabora con noi

Contiamo di far uscire il nostro giornalino la prima domenica di ogni mese. Se vuoi, puoi farci pervenire i tuoi scritti entro il 20 del mese precedente, o consegnandoli in chiesa oppure a mezzo posta elettronica, all'indirizzo: [parrocchia@montepertuso.it](mailto:parrocchia@montepertuso.it)



Questa pagina è stata curata da Giuseppe Ercolano, istruttore di scacchi



## IL NOBILE GIOCO DEGLI SCACCHI

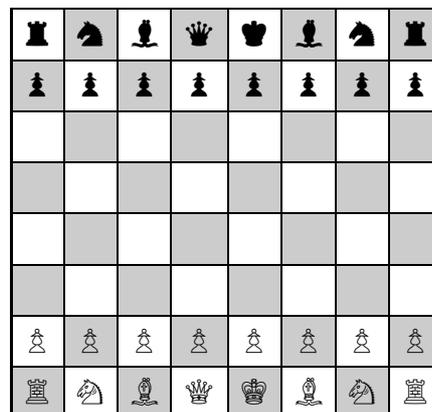
**I**l gioco degli scacchi ha sempre suscitato un grande interesse, ma della sua storia si sa ben poco. Si conoscono alcune favole che parlano dell'origine del gioco, favole che di verità storica contengono soltanto il fatto di porre in Asia il luogo di origine e la data di nascita in un lontanissimo passato. Giochi simili agli scacchi sono stati rinvenuti raffigurati su delle sculture egiziane. Sono stati trovati documenti scritti, riguardanti gli scacchi, vecchi di un migliaio di anni. Il gioco di quei tempi, tuttavia, non era quello che conosciamo oggi. Senza dubbio, gli scacchi hanno subito molti cambiamenti e non si sa se la dama, o più precisamente qualche gioco ad essa affine, sia stato un antenato dei nostri scacchi.

L'introduzione degli scacchi in Europa avvenne circa mille anni fa. A quel tempo in Spagna il gioco degli scacchi era ammirato e prediletto come il gioco dei nobili e dei dotti. Era praticato nei castelli feudali e nelle corti dei principi; era cantato nei poemi artistici. Per secoli rimase il gioco aristocratico, nobile, regale, accessibile soltanto ad un palato raffinato. In seguito si diffuse attraverso l'Italia e la Francia, ed alla fine diventò popolare un po' ovunque.

Gli scacchi, come è stato detto, sono cambiati, ma solamente nella

loro veste, nelle loro forme, in nessun modo nella loro essenza, nella loro idea. Quest'ultima non si è modificata durante i molti secoli della loro vita. Perciò scoprire questa idea non è difficile: gli scacchi hanno sempre avuto la voglia, l'intento, il significato di rappresentare una guerra tra due parti: una guerra di estinzione, condotta secondo regole e leggi, in un modo colto ma senza clemenza. Ciò diviene evidente, almeno a prima vista, dalle regole del gioco.

L'aspetto più antico e più duraturo degli scacchi è certamente la scacchiera, il tavolo su cui si gioca, il campo della battaglia scacchistica. Gli eserciti che si combattono sulla scacchiera sono composti dai pezzi bianchi e neri. I pezzi bianchi formano uno schieramento, quelli neri lo schieramento antagonista. Ogni schieramento è formato da 16 pezzi: re, donna, 2 alfieri, 2 cavalli, 2 torri e 8 pedoni.

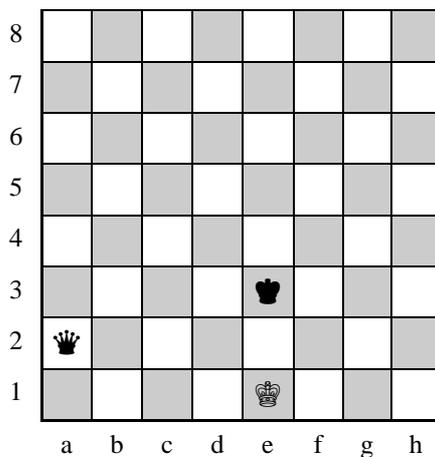


La scacchiera con i pezzi schierati

Re		
Donna		
Alfiere		
Cavallo		
Torre		
Pedone		

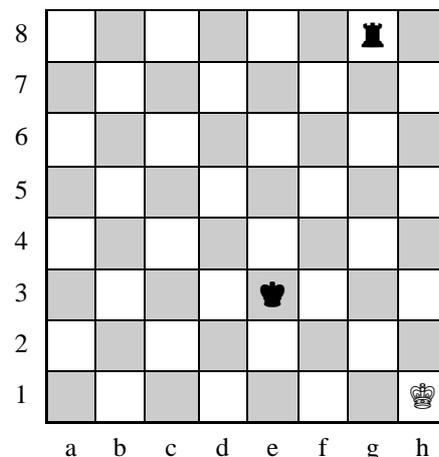
I pezzi

### FINALI DI PARTITA



Test n. 1

Il nero muove e vince!



Test n. 2

Il nero muove e vince!

### SOLUZIONE DEL GIOCO DEL NUMERO PRECEDENTE

La chiave risultante è: **MACCHIE**